

ATTUALITÀ

■ MILANESE DOC

Benito Benedini, 64 anni, presidente dell'Assolombarda, fotografato davanti alla torre Velasca, uno dei simboli dell'operosità della metropoli lombarda.

Intervista

L'ALTRA FACCIA DELLA MONETA PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA BENITO BENEDINI

«Macché guaio, è una opportunità»

Perché drammatizzare l'euro debole? Pensiamo piuttosto ai vantaggi. E agli obiettivi di casa nostra: lavoro, flessibilità, pensioni. Parola di industriale.

■ di RENZO ROSATI

«L'euro è debole ma io non drammatizzo. Vogliamo dire che cosa sarebbe oggi la nostra economia se l'Italia non fosse stata nel gruppo degli 11? Nessuno avrebbe investito qui un centesimo, altro che opa! Certo, avremmo sfruttato la svalutazione per l'export: ma a quali costi? Inflazione, tassi d'interesse insostenibili, finanza pubblica da anno zero». Benito Benedini è presidente dell'Assolombarda e tra i possibili successori di Giorgio Fossa alla guida di Confindustria. Milanese doc, 64 anni, tre figli, Benedini è proprietario (in joint-venture con i francesi) e presidente della Total inchiostri, 300 miliardi di fatturato, 550 dipendenti, leader nei prodotti per stampa. Lunedì 7 giugno ha ospitato per l'assemblea ai piedi della torre Velasca il gotha industriale e politico: il capo del governo, Massimo D'Alema, e quello dell'opposizione, Silvio Berlusconi; il commissario europeo Mario Monti e il rappre-

sentante italiano nella Bce, Tommaso Padoa Schioppa. Mentre il ministro del Commercio estero Piero Fassino annuncia che per un giorno alla settimana lavorerà a Milano; e la Consob, che qui ha tenuto l'ultima assemblea, vi trasferirà gli uffici operativi, a Palazzo Broletto messo a disposizione dal Comune. Un rilancio non solo simbolico come capitale dell'industria e della finanza.

L'euro svalutato non andrà drammatizzato, ma qualcosa vorrà dire.

Certo: la debolezza dell'Europa - governi ed economie - rispetto agli Usa. Tanto che la politica monetaria mondiale continua a essere decisa molto a Washington, dal presidente della Federal reserve Alan Greenspan, e assai poco a Francoforte, da quello della Bce Wim Duisenberg.

Che cosa dovrebbero fare i governi europei, e l'Italia in particolare?

In primo luogo la riforma del mercato del lavoro. E ho il coraggio di aggiun-

gere: con la flessibilità sia per le assunzioni sia per le fuoriuscite dalle aziende. Dove questo è stato fatto, in America, Gran Bretagna, Olanda, la disoccupazione è crollata. Gli Usa sono passati dal 12,5 per cento al quattro.

Ci vuole il consenso.

Infatti in Italia è prioritario a tutto un accordo tra maggioranza e opposizione su una riforma che dia stabilità al governo. È di buon auspicio il senso di responsabilità mostrato da Berlusconi e D'Alema nella scelta di Carlo Azeglio Ciampi. Poi, non entro nel merito dell'elezione diretta del presidente della Repubblica o di quello del Consiglio: dico che bisogna aumentare i poteri di chi attua le leggi. Ciò significa anche la semplificazione degli schieramenti. Con buona pace di Franco Marini.

L'accordo tra centrosinistra e centrodestra deve proseguire anche dopo, per riformare previdenza e sanità?

No, va finalizzato ad avere governi e coalizioni forti. Bertinotti è costato a Prodi la caduta e al sistema industriale, con la bizzarria delle 35 ore, il rischio di fuga degli investimenti. Bossi ha fatto cadere il Polo mettendo a repentaglio il risanamento. Le parti più responsabili della politica e dell'industria hanno l'interesse comune a che ci si accordi per un sistema stabile. Ciò che centrosinistra o centrodestra faranno dopo sarà compito di chi vince.

Oggi c'è l'Ulivo. Cosa deve fare?

Del mercato del lavoro ho già det-

«Per abbattere
la disoccupazione
bisogna
introdurre
la flessibilità
per assunzioni
e fuoriuscite»

► to. Quindi, pubblica amministrazione, fisco, pensioni, sanità.

Sul primo punto, il ministro Franco Bassanini...

Aveva iniziato bene. Ma sei anni fa, da presidente della Federchimica, spiegai in un libro nero che per aprire una qualsiasi attività occorreva da 18 mesi a 7 anni.

E oggi?

Uguale. La riforma è bloccata. Il nuovo ministro, Piazza, dice che è in mezzo al guado: be', cerchi di raggiungere l'altra sponda, o si affoga.

Tasse?

Visco ha ridotto alcune imposte sulle imprese. Ma resta un'insostenibile massa di contributi: anche questa è fiscalità. E la pressione sulle famiglie.

Pensioni?

Se non si vuole ogni anno rifare la riforma, si acceleri quella in vigore, alzando la soglia dell'anzianità e facendo partire subito i fondi pensione. Questi sono il futuro: usiamo le liquidazioni, gli sgravi fiscali, ma non si perda tempo. O i giovani non avranno più pensioni.

Sanità?

Bisogna mettere sullo stesso piano e in concorrenza pubblico e privato.

«Non sposo

la retorica

anti Roma, ma ci

sentiamo più vicini

a Bruxelles che

a certi palazzi

della capitale»

Rosi Bindi va in tutt'altra direzione.

Infatti la sua riforma è sbagliata. Viziata di statalismo ideologico. Il 90 per cento del costo della sanità è per stipendi e inefficienze. Ma si punta al prezzo dei farmaci e a portare tutti i medici sotto lo Stato.

Stato, burocrazia. I simboli di Roma. Abbiamo i milanesi alla riscossa?

Non sposo la retorica anti Roma. Ma oggi ci sentiamo più vicini a Bruxelles che a certi palazzi ro-

mani. Le industrie di Milano e provincia producono più dell'11 per cento del valore aggiunto nazionale. Esportano per 60 mila miliardi: più del Nord-est, del Piemonte e dell'Emilia.

Tre modelli scelti non a caso...

Abbiamo 5 mila associati, il 98 per cento piccole e medie imprese. Siamo perfettamente inseriti nel terziario avanzato, medialità e comunicazione, il nostro secondo settore. Abbiamo più di un terzo delle multinazionali presenti in Italia, il 60 per cento delle strutture di ricerca.

Milàn torna un gran Milàn?

Abbiamo passato anni bui, in particolare con Mani pulite, che Milano ha pagato più duramente che altrove, dove la corruzione era egualmente diffusa ma si è indagato meno. C'è stata demotivazione. Ora c'è voglia di riscatto.

La scalata padana alla Telecom è motivo di orgoglio?

È l'inizio di una nuova era. Sarà la prima di una lunga serie.

E il risveglio della Mediobanca?

Ho un sempre rispettato il grande vecchio. Cuccia ha già mostrato di avere sette vite; gliene auguro nove, anzi 11. E poi la Mediobanca sta cambiando, non è più la sola sul mercato.

Anche Cesare Romiti è diventato milanese.

Ne sono felicissimo. Avere un Romiti a Milano è importante per tutti. E vedrà: non si fermerà certo alla Rcs. ●